

## SOLIDARIETÀ

*Se le parole hanno un significato vuol dire che significano cioè lasciano il segno.* In ambito ecclesiale, e più strettamente in ambito pastorale vi sono dei termini che si usano comunemente e frequentemente, parole come comunità, condivisione, solidarietà, annuncio catechesi, accoglienza, parrocchia e così via. Anche in ambito civile si usano termini come patto sociale, federalismo, solidarietà, bene comune. Ebbene queste parole che significato hanno? Vogliono dire qualcosa per la gente, per chi li proclama, in chiesa e fuori della chiesa? O non dicono più nulla, non lasciano il segno?

### **Prendiamo in considerazione la parola solidarietà.**

- È una scoperta abbastanza recente anche nel magistero della chiesa e nella storia recente. È esploso con Giovanni Paolo II. Cliccando le parole *solidarietà in Giovanni Paolo II* esse vi appaiono 227.000 000 volte!

- Nel vangelo non c'è il termine solidarietà. C'è solo il termine agape, amore.. Potremmo dire che anche carità è soggetta ad usura ed ambiguità. È compresa nel significato di elemosina, fare la carità. Quando un cristiano usa la parola solidarietà in realtà esso traduce il significato di carità. Solidarietà è il termine laico che sostituisce la parola carità.

### **1. Il principio di solidarietà**

Il termine solidarietà è molto diffuso ma con un significato spesso vago e superficiale. Deriva dal diritto romano, in cui era prevista una “obbligazione solidale” (*in solidum*) che vincolava più soggetti coobbligati a rispondere ciascuno per l'intero, e non solo per la propria parte, in caso di necessità<sup>[1]</sup>.

### **2. L'apporto della dottrina sociale della Chiesa**

A partire dal 1891, possiamo distinguere due periodi nei quali il principio di solidarietà è stato gradualmente elaborato. Nel primo periodo la presenza del principio è implicita e non fa ancora uso del termine solidarietà; nel secondo il pensiero è più elaborato e si fa riferimento esplicito ad una società da orientarsi in senso solidaristico.

#### **2.1. Da Leone XIII a Pio XII**

Sino a Pio XI, l'insegnamento sociale della Chiesa ha utilizzato raramente il termine solidarietà, preferendo ad esso espressioni equivalenti, in quanto il suo uso in ambiente laicista era spesso in contrapposizione al termine carità, fondamentale per il cristianesimo. Nonostante ciò Leone XIII in varie occasioni<sup>[4]</sup>, di fronte ad una società liberal-borghese caratterizzata dal dominio dei ceti economicamente e socialmente più

potenti e dai conflitti della questione operaia, fece implicitamente riferimento alla solidarietà, sottolineando il legame fraterno e reciproco esistente tra tutti gli uomini. Nella *Rerum novarum* del 1891 troviamo la necessità di una saggia condivisione dei beni della terra<sup>[5]</sup>, pur senza negare il diritto alla proprietà privata, di uno spirito di fratellanza tra tutte le classi sociali<sup>[6]</sup>, in virtù del naturale e originario vincolo umano, di un associazionismo<sup>[7]</sup> capace di tutelare gli interessi dei lavoratori, soprattutto dei più deboli, in armonia con quelli legittimi dei capitalisti<sup>[8]</sup>.

## 2.2. Dal Concilio Vaticano II a Giovanni Paolo II

Durante la stagione conciliare, in un periodo di grande riflessione, papa Giovanni XXIII parla della solidarietà soprattutto in riferimento alla questione internazionale di natura economico-sociale.

Nella *Pacem in terris* n. 54 afferma che la solidarietà “operante”, insieme con la verità, la giustizia e la libertà, è alla base di ogni edificazione della pace a livello universale<sup>[23]</sup>. *Solidarietà vuol dire sviluppo dei più sfortunati sulla terra* e dunque nascita di una comunità politica di statura mondiale che possa favorire tale sviluppo. *Se la carità dice riferimento alle relazioni interpersonali, la solidarietà operante tra le comunità politiche dovrebbe regolare le relazioni internazionali*<sup>[24]</sup>.

Nel suo magistero sociale Giovanni XXIII interpreta dunque la solidarietà all'interno di un tessuto sociale ormai globalizzato e complesso da gestire.

In una tale complessità è chiamata in causa innanzitutto la comunità politica mondiale, la quale è in grado ed ha il dovere di attivare strutture più universali e capaci di agevolare il superamento degli squilibri ad ogni livello.

Si legge nella *Mater et magistra*: “*La solidarietà che lega tutti gli esseri umani e li fa membri di un'unica famiglia impone alle comunità politiche, che dispongono di mezzi di sussistenza ad esuberanza, il dovere di non restare indifferenti di fronte alle comunità politiche i cui membri si dibattono nelle difficoltà dell'indigenza, della miseria e della fame, e non godono dei diritti elementari di persona. Tanto più che, data la interdipendenza sempre maggiore tra i popoli, non è possibile che tra essi regni una pace duratura e feconda, quando sia troppo accentuato lo squilibrio nelle loro condizioni economico-sociali*”<sup>[25]</sup>. Con la *solidarietà della comunità politica, però, deve sempre intrecciarsi quella dei privati, dei gruppi intermedi e dei singoli popoli, i quali, secondo il principio di sussidiarietà, sono i primi responsabili del proprio sviluppo e progresso*<sup>[26]</sup>.

“*Il pontefice condanna qualsiasi visione totalitaria e totalizzante della solidarietà, sottolineando come lo Stato [o la comunità politica internazionale], pur ricorrendo a mezzi di grande impatto...per realizzare una società più equa, non sarà mai proporzionato e competente per rispondere adeguatamente a tutti i bisogni delle persone e delle altre società*”<sup>[27]</sup>. In altri termini bisogna far sì che **tutti gli attori in gioco possano integrarsi in modo sussidiario così da permettere una effettiva autonomia alle varie sfere della solidarietà.**

In questo periodo di riflessione, conseguente ai grandi mutamenti in atto nella società, il **Concilio Vaticano II**, con la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, evidenzia in modo ancora più esplicito la grande contraddizione esistente in un mondo sempre più ricco e libero in alcune zone, e sempre più povero e tormentato da varie forme di schiavitù in altre. In tale situazione, si sottolinea che gli uomini avvertono *l'urgenza della solidarietà in vista di una sostanziale unità nel mondo, da realizzare attraverso la mutua interdipendenza dei singoli e delle nazioni*<sup>[28]</sup>. L'urgenza della solidarietà deriva, per i padri conciliari, dalla persuasione che all'umanità compete *“instaurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l'uomo e aiuti i singoli e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità... Per la prima volta nella storia umana, tutti i popoli sono...persuasi che realmente i benefici della civiltà possono e devono estendersi a tutti”*<sup>[29]</sup>.

Nel periodo post-conciliare con la *Populorum progressio*, Paolo VI coniuga alla *solidarietà lo sviluppo: lo sviluppo integrale dell'uomo*<sup>[30]</sup> e *lo sviluppo solidale dell'umanità*<sup>[31]</sup>. Come dire che per poter andare incontro in modo solidale ai bisogni dell'umanità, è necessario soddisfare i bisogni dell'uomo considerato nella sua interezza e viceversa. **Il papa che ha portato a compimento il Concilio sottolinea come la solidarietà sia un'esigenza intrinseca dell'umanità:** *“Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti”*<sup>[32]</sup>. Tutti siamo reciprocamente debitori e ciò è sempre più reso evidente dall'oggettiva interdipendenza tra i popoli che ci sprona ad una solidarietà universale.

Anche in *Octogesima adveniens* Paolo VI parla di solidarietà in termini di azione solidale, impegno, partecipazione, responsabilità comune, in vista di una risposta ai problemi del mondo contemporaneo. Occorre dunque *“impegnarsi e prodigarsi per costruire solidarietà attive e vissute”*<sup>[33]</sup>.

Con **Giovanni Paolo II** la riflessione sulla solidarietà raggiunge un notevole sviluppo, al punto tale da ricorrere ad essa migliaia di volte nel suo insegnamento sociale.

Nella *Redemptor hominis* parla della *solidarietà come di quel principio a favore della dignità dell'uomo che “deve ispirare la ricerca efficace di istituzioni e di meccanismi appropriati”*<sup>[34]</sup>.

Riguardo al mondo del lavoro *in Laborem exercens* la solidarietà viene presentata come una necessità, soprattutto nelle situazioni di maggior degradazione sociale<sup>[35]</sup>.

Giovanni Paolo II la affronta secondo alcuni in modo poco aperto alle esigenze dell'economia liberale moderna. In realtà il pontefice con parole coraggiose e profetiche afferma che **uno Stato democratico e sociale deve intervenire in modo solidale quando si è di fronte a problemi gravi come quello della disoccupazione, perseguendo l'obiettivo del lavoro per tutti. La solidarietà statale nei confronti dei problemi del lavoro “deve essere sempre presente là dove lo richiedono la degradazione sociale del soggetto del lavoro, lo sfruttamento dei lavoratori e le crescenti fasce di miseria e addirittura di fame”**<sup>[36]</sup>.

Nella *Sollicitudo rei socialis* viene data una definizione della solidarietà prevalentemente morale, facendo emergere il suo ruolo di virtù etico-sociale: **“La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”**<sup>[37]</sup>. **Ogni persona o popolo appartiene all’umanità ma non la possiede in pienezza. Da qui la necessità della collaborazione perché si diviene più umani solo grazie agli altri, per cui dalla loro crescita materiale e spirituale dipende anche la nostra**<sup>[38]</sup>.

In *Centesimus annus*, la solidarietà è presentata chiaramente, in modo **complementare alla sussidiarietà**, come principio che invoca il diretto intervento dello Stato nelle questioni sociali. La novità di quest’enciclica “consiste nell’interpretare la solidarietà come impegno di creare le condizioni necessarie perché tutti i popoli possano accedere ai beni indispensabili al loro compimento globale”<sup>[39]</sup>. In tal modo la solidarietà è perfettamente integrata con la sussidiarietà in quanto viene rispettata l’autonomia e la libertà d’iniziativa delle persone, dei gruppi intermedi e degli Stati.

### 3. I fondamenti biblici della solidarietà/carità

L’interpretazione dell’intera vicenda dell’umanità sul versante delle sue relazioni sociali, nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, trova compimento in Cristo, **espressione della piena solidarietà di Dio con l’uomo e fondamento di ogni altra solidarietà**.

#### 3.1 La Trinità mistero di solidarietà piena

Il livello ultimo e veritativo è costituito dalla **vita divina trinitaria** comunicataci da Cristo. C’è piena solidarietà, infatti, soltanto quando vi è la “disponibilità, in senso evangelico, a *perdersi* a favore dell’altro invece di sfruttarlo, e a *servirlo* invece di opprimerlo”<sup>[96]</sup>. Questa **disponibilità è il riflesso di quanto avviene nella vita di Dio, uno in tre Persone**, per cui possiamo affermare che **la Trinità è un mistero di solidarietà piena**. **“Perciò la solidarietà umana trova non solo la sua radice ultima e la sua condizione di possibilità, ma anche il suo modello più esigente nella vita stessa della Trinità”**<sup>[97]</sup>.

#### 3.2. L’Incarnazione di Dio in Gesù Cristo, ci ha fatto conoscere la solidarietà di Dio: Dio con noi

Il mistero **dell’incarnazione di Dio in Gesù Cristo** è *il grande evento che ha permesso agli uomini di conoscere la solidarietà espressa dalla vita trinitaria*.

Gesù Cristo è il *Dio-con-noi* che si fa carico delle infermità del suo popolo, cammina con esso, lo salva e lo costituisce in unità, spogliandosi dunque della propria divinità per essere solidale con l’umanità fino alla morte di croce<sup>[98]</sup>. Il Figlio di Dio solidarizza pienamente con l’uomo, tranne che nel male morale. Egli, nuovo Adamo, assume l’umano nella sua globalità e secondo tutte le sue dimensioni, non solo spirituali e

individuali ma anche corporee, sociali e cosmiche. Egli si china su tutte le miserie umane, dando ristoro a tutti coloro che sono affaticati e oppressi<sup>[99]</sup>.

*“Il vangelo mostra con abbondanza di testi che Gesù...ha lottato contro l'ingiustizia, l'ipocrisia, gli abusi del potere, l'avidità di guadagno dei ricchi, indifferenti alle sofferenze dei poveri, facendo un forte richiamo al rendiconto finale, quando tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti”<sup>[100]</sup>. In Lui la solidarietà si è fatta storia; una storia singolare, in cui è testimoniata la piena assunzione del bene dell'altro come criterio del proprio; una vicenda sulla quale misurare, ultimamente, ogni altra solidarietà.*

### 3.3 Gesù ha istituito una nuova comunione fraterna e solidale

Gesù Cristo, l'Emmanuele, è *Dio-con-noi* perché ha condiviso con noi la nostra vita di relazioni umane, a partire da quelle familiari per giungere a quelle sociali. Ma dopo la sua morte e risurrezione ha istituito anche, attraverso il dono del suo Spirito, un nuovo popolo, **una nuova comunione fraterna e solidale**, *“in quel suo corpo, che è la chiesa, nel quale tutti, membri tra di loro, si prestassero servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi”<sup>[103]</sup>*. A questa solidarietà attinge la Chiesa per essere sacramento e fermento di solidarietà universale.

La dinamica dell'incarnazione impronta e struttura profondamente la fede e la missione della Chiesa, sacramento nella storia e nel mondo della solidarietà di Cristo. Nulla dell'uomo è lasciato fuori dal ministero di carità della Chiesa, compreso il vivere sociale che essa assume e adempie in modo singolare e privilegiato attraverso la sua dottrina sociale<sup>[104]</sup>.

La solidarietà dunque attinge valore teologico dalla dimensione di popolo, costituito da Dio nell'antica alleanza e perfezionato in Cristo, suo Figlio, dalla comunione ecclesiale della nuova alleanza.

*“In Cristo la solidarietà di Dio con noi e degli uomini in Dio è nuova solidarietà di salvezza: nella incarnazione di Cristo il divino ha assunto l'umano e nella sua risurrezione il mortale ha raggiunto l'eterno...Per cui ogni umana solidarietà è sostenuta e trasformata dall'incarnazione e dalla risurrezione di Cristo ed è solidarietà di redenzione”<sup>[105]</sup>*. E ciò spinge i cristiani ad assumere il compito di mettere in atto nella loro vita relazionale questa solidarietà salvifica e a “portare i pesi gli uni degli altri”<sup>[106]</sup>. Secondo i padri del Concilio Vaticano II tale solidarietà deve crescere e diffondersi nel mondo “fino a quel giorno in cui sarà consumata, e in cui gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia da Dio e da Cristo fratello amata”<sup>[107]</sup>.

### 3.4. Il comandamento dell'amore

Gesù di Nazaret fa risplendere dinanzi agli occhi di tutti gli uomini il nesso tra solidarietà e carità, soprattutto attraverso il comandamento dell'amore. *“Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli,*

*pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: “Dare la vita per i propri fratelli” (cfr. 1 Gv 3, 16)”<sup>[108]</sup>.*

### 3.5. L'amore è comandato perché prima è donato: è in noi!

Bisogna aggiungere però che “il comandamento dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere comandato perché prima è donato”<sup>[109]</sup>. E' chiarissima a riguardo la prima lettera di Giovanni, il quale ci esorta ad amarci gli uni gli altri perché Dio, che è amore, ci ha amati per primo mandando “il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui”<sup>[110]</sup>. Vi è dunque un legame inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. “Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia”<sup>[111]</sup>. L'amore si è reso visibile nel Figlio il quale ha detto: “Chi ha visto me ha visto il Padre”<sup>[112]</sup>. Dunque possiamo fare l'esperienza dell'amore perché si rende visibile in Cristo, il quale ci viene incontro facendosi presente nella sua Parola, nei Sacramenti e negli uomini, soprattutto negli ultimi, con i quali si identifica: “ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”<sup>[113]</sup>. Da questo amore donato può nascere in noi la risposta dell'amore nei confronti di Dio e del prossimo. In questa prospettiva allora il comandamento non solo è possibile ma evidenzia anche la dimensione del “dono gioioso” piuttosto di quella del “comando”. La solidarietà dunque trova il suo fondamento ultimo nell'amore di Dio che mi spinge con urgenza ad amare il mio prossimo. Ma nel passaggio tra la teoria e la pratica spesso si è in difficoltà e ci si domanda: “chi è il mio prossimo?”<sup>[114]</sup>.

### 3.6. La parabola del buon samaritano

Un dottore della legge, si legge nel vangelo di Luca<sup>[115]</sup>, voleva mettere alla prova Gesù e gli domandò chi avrebbe dovuto considerare come suo prossimo riguardo all'applicazione del comandamento dell'amore. Prima di analizzare la risposta di Gesù cerchiamo di capire a chi era riferito il concetto di prossimo nell'Antico Testamento. **Nel Levitico appare chiaro che solo gli israeliti, o gli stranieri che si erano stanziati nella terra di Israele, dovevano essere aiutati in caso di necessità:** “Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te...Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo...Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano”<sup>[116]</sup>.

Gesù risponde al dottore della legge con una parabola che **abolisce il limite esistente** nel concetto di prossimo riferito alla comunità di un paese e di un popolo. “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico” inizia a raccontare Gesù. **Un uomo**, non dice altro di colui che è incappato nei briganti. Dunque il **mio prossimo è chiunque, in ragione del suo bisogno**; è chiunque abbia un volto umano che io incontro sulla mia strada, al limite anche il nemico. Il concetto di prossimo viene così universalizzato e rimane tuttavia concreto. “Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un **amore generico ed astratto**, in se stesso poco impegnativo, ma

richiede il mio impegno pratico qui ed ora”<sup>[17]</sup>. Per ogni cristiano, infatti, la via alla carità si sintetizza in questo imperativo: **“Và e anche tu fa lo stesso”**.

Ma Gesù conduce il dottore della legge a fare un ulteriore passo in avanti: “Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”. Ed egli risponde: “Chi ha avuto compassione di lui”. Dunque la situazione è completamente rovesciata. Il *prossimo non è più colui che è oggetto della carità, che ha bisogno, ma colui che ha compassione e si fa vicino, colui che è soggetto della carità. Si tratta dunque di farsi prossimo, di muovere se stessi e la propria libertà verso il bene altrui.*

### **3.7 L'eucaristia laboratorio di solidarietà, sorgente di carità.**

**La chiesa e il credente che sono generati e si alimentano all'eucaristia domenicale formano la comunità a servizio di tutti.** C'è un bel testo nel vangelo di Marco dove è illustrata questa dinamica: «*Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*». (Mc10,43-45). Questo è il criterio del servizio della comunità: chi vuol essere il più grande si faccia piccolo nella comunità (vostro servitore), chi vuol essere il primo diventi il volto della carità per i poveri e i piccoli (servo di tutti). **In tal modo il servizio della carità è un tratto caratterizzante dell'eucaristia domenicale.**

### **3.8. La domenica giorno della carità.**

La **domenica con al centro l'eucaristia è il “giorno della carità”**. La stessa carità chiede di andare oltre e di esprimersi con attenzione preferenziale a tutti coloro che sono nel bisogno. È stato così fin dai tempi apostolici, quando l'assemblea domenicale, oltre a essere caratterizzata dalla “frazione del pane”, diventava un momento di condivisione fraterna nei riguardi dei più poveri».

### **3.9. Il volontariato: scuola di solidarietà**

In una società come la nostra che è una società di bisogni, tutte le agenzie della carità o del volontariato (da quelle più strutturate e complesse a quelle più elastiche e tempestive) rispondono ad una precisa attesa sociale. Che vi siano associazioni, organizzazioni, strutture che rispondono ai bisogni che via via si presentano nella nostra società può essere molto funzionale alle aspettative sociali odierne. Per questo oggi il tema del volontariato e della carità ha un forte apprezzamento nella coscienza media della gente. Occorre però stare attenti almeno su due fronti.

### **Il volontariato non esonera ma incentiva la coscienza e l'impegno civile**

Il primo fronte è quello propriamente sociale, perché la *generosità dei cittadini nel campo del volontariato non conviva con la mancanza di coscienza etica nell'ambito dei rapporti civili*: una forte presenza di generosità deve prima o poi incidere sui meccanismi sociali per una società più giusta.

Il secondo fronte riguarda propriamente i cristiani. Essi devono rispondere in modo competente ai bisogni, ma non devono *né strumentalizzare i bisogni, né lasciarsi strumentalizzare* perché siano semplicemente fornitori di servizi a buon prezzo e di buon cuore. Su questo punto i cristiani devono mostrare una vigilanza particolare.

In primo luogo, il servizio della carità – qualunque esso sia, dal più semplice e immediato al più strutturato e complesso – deve in prima battuta essere un servizio disinteressato e senza discriminazioni: per noi il bisognoso è ogni uomo e ogni donna, il servizio non è prima di tutto per i “nostri” o per farli diventare dei “nostri”, ma è **“per tutti”**. Chi ci accosta deve sentire tutta la libertà di chi soccorre senza chiedere tessere, fedi, appartenenze. La risposta al bisogno non dev’essere strumento di affermazione e di potere, non dev’essere luogo per legare le persone o per farle diventare cristiane.

In secondo luogo, occorre che i cristiani vigilino perché essi sanno che il loro compito non si esaurisce rispondendo al bisogno, ma incontrando il bisognoso, o meglio facendo scoprire il desiderio di un bisogno più grande. In **una parola liberandolo dal bisogno e facendolo diventare un fratello**. Una cura del bisogno inteso in modo solo materiale, senza mettere in luce che esso è un segno di una domanda più radicale, del desiderio di un bene più profondo, di cui il credente è a sua volta solo testimone e non proprietario, non apre né il singolo né la società alla ricerca di quel bene che solo riempie il cuore dell’uomo.

E anche quando succede che il bisogno non può essere esaudito o risolto fino in fondo - come avviene per coloro che si dedicano a tipi di malattie inguaribili o a disabilità che restano tali - questo sentimento di libertà e gratuità deve essere favorito in coloro che stanno intorno al malato o al piccolo, cioè deve essere proposto alla famiglia, al volontario, a chi dà una mano, agli operatori, ai medici. **Questa è la marcia in più della carità cristiana e per questo la carità è il banco di prova dell’eucaristia**. Solo così anche chi non può parlare o agire, chi è piagato o è infermo diventa sempre più persona. Sì, persona, non solo perché può fare, produrre, donare, amare, ma perché è amato, accolto dentro una prossimità fraterna e accolto come un fratello.

### **Alcune preoccupazioni**

La fede cristiana è soggetta oggi a due derive che hanno alla radice lo stesso comune denominatore. La fede si trasforma in risposta al bisogno: al bisogno di sacro, di spiritualità, di armonia e di pace interiore; alla domanda di solidarietà, di carità, di risposta ai bisogni primari e secondari che aumentano sempre di più in una società complessa e competitiva. I credenti si dividono in due posizioni talvolta contrapposte. C’è chi tema questa deriva e proclama una fede dura e pura contrapponendo fede e religione, da un lato, e carità (cristiana) e solidarietà (umana) dall’altro. C’è chi invece vedendo che in questa stagione post – moderna il sacro e la solidarietà hanno il massimo di audience tende a cavalcare la domanda di sacro e il bisogno di solidarietà.



Non stupiamoci di questa equivalenza tra sacro e solidarietà, perché tutte e due si avvicinano alla fede chiedendo anzitutto di guarire le ferite dell'anima o del corpo. Tra l'atteggiamento di chi contrappone fede e religione o carità e solidarietà e l'atteggiamento di chi semplicemente strumentalizza (naturalmente a fin di bene!) le prime per le seconde si apre la via stretta che è quella di abitare i bisogni (spirituali e materiali) e di trasfigurarli perché si aprano alla libertà e alla dedizione cristiana. Si tratta di far compiere l'avventuroso cammino che va dalla fede come bisogno alla fede come incontro, libero e personale. La via stretta di Gesù la strada del vangelo. È uscito di recente un libro dal titolo significativo: *La morte del prossimo*. In questa epoca, è la tesi, dopo Dio è morto il prossimo. Erano le colonne della fede cristiana. E della stessa convivenza civile. I valori laici della rivoluzione francese: libertà, fraternità e uguaglianza. La stessa costituzione italiana, recepisce questo valore, in particolare nell' art 2 dove *riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*.

### **C'è sempre spazio per la solidarietà?**

Ci poniamo alcune domande:

- c'è spazio per la solidarietà nell'economia? Nel mondo dell'economia non c'è spazio per la solidarietà ma è il luogo della concorrenza, della competitività, della ricerca del profitto, non c'è posto per la solidarietà ...
- c'è spazio per la solidarietà nella politica? Nella politica nazionale e internazionale domina la ragion di stato, che può giustificare omicidi e guerre; prevalgono gli interessi ideologici, economici, etnici: non c'è posto per la solidarietà
- c'è spazio per la solidarietà fra le famiglie? Nei condomini o con i vicini di casa, prevalgono gli interessi, la tranquillità, il rispetto, ma non c'è spazio per la solidarietà e solo un po' ...
- c'è sempre spazio per la solidarietà in famiglia? ma non viene detto che ognuno deve farsi la sua vita?. I genitori crescono i figli sapendo che se ne andranno di casa. I figli lasciano la propria famiglia e devono pensare alla loro. Talvolta gli stessi figli sono visti come un impedimento alla propria felicità; se decido di mettere al mondo dei figli è per la mia felicità; lo stesso matrimonio, che si fonda sulla reciproca solidarietà, può finire se e fino a quando, uno dei due non trova nuovi spazi di felicità e di emozione...
- c'è solidarietà fra le persone? Merita la mia solidarietà se mi aiuta, se è mio amico ma se non mi rispetta, se mi offende, la solidarietà viene sostituita dalla difesa dei miei diritti e della mia persona ... Ma la solidarietà è sempre un valore? O è un valore che si usa a fasi alterne?

Da quello che siamo andati dicendo possiamo concludere che la solidarietà non è un valore limitato ad alcuni ambiti o momenti della vita, non è un optional ma è un valore universale, e comprende tutti gli aspetti della nostra vita. Tanto più se esso attinge al valore fondamentale per un cristiano della carità – agape e vissuto in modo inseparabile con il valore della sussidiarietà.

*La solidarietà è un valore cristiano e un valore universale, da coltivare nelle famiglie, nelle scuole, nella politica, nelle organizzazioni della società civile (volontariato).*

*Solidarietà, sussidiarietà e bene comune vanno insieme. La solidarietà è il nome civile di carità.*

## Solidarietà e Sussidiarietà

**Solidarietà** deriva da *solidium*, termine latino utilizzato per definire la *responsabilità collettiva*.

➤ Il principio che oggi chiamiamo di solidarietà è basilare e presente nei principali *documenti dell'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica*. È enunciato da *Leone XIII nell'enciclica Rerum Novarum del 1891* col nome di “amicizia”, da Pio XI con “carità sociale”. Il termine “solidarietà” da Pio XII in poi, viene impiegato con crescente frequenza e sempre maggiore ampiezza di significato: legge, principio, valore e virtù. La solidarietà non è un “sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ognuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti” (*Giovanni Paolo II, 1988 Sollicitudo rei socialis, 38*).

➤ Si trova fra i principi fondamentali della *Costituzione Italiana*. L'art. 2 afferma il principio di solidarietà politica, economica e sociale. Nell'art. 3 c'è l'assunzione dell'impegno da parte della Repubblica (in tutte le sue articolazioni, quindi dal capo dello Stato fino ai funzionari e impiegati pubblici, e ai cittadini nelle formazioni sociali di cui fanno parte – ad esempio famiglie, associazioni etc. – e singolarmente) a rimuovere le cause che limitano la piena espressione della personalità umana e della partecipazione civile e politica. Gli artt. 31, 32 e 38 fanno riferimento a determinati settori del principio di solidarietà, mentre l'art. 53 individua nello strumento fiscale uno dei mezzi necessari per realizzare il principio di solidarietà.

➤ Tutto il Capo IV (artt. 27-38) della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* del 2004 tratta della solidarietà.

Il principio di solidarietà, riconoscendo pari dignità a tutte le persone, attiva interventi volti ad eliminare le cause dell'esclusione, evitando il rischio dell'individualismo.

È il principio di organizzazione sociale che *tende a rendere uguali i diversi*.

**Sussidiarietà** deriva dalla parola latina *subsidium* che vuol dire *aiuto*.

➤ Il principio di sussidiarietà è stato elaborato in ambito ecclesiale ed enunciato per la prima volta nell'enciclica *Rerum Novarum di Leone XIII del 1891*, è presente in molti documenti successivi. Pio XI nella *Quadragesimo Anno* del 1931 afferma che non è lecito togliere agli individui quello che possono fare con le loro forze, non è lecito che la comunità si sostituisca a loro. Non è corretto che le società più vaste (ad es. lo Stato) svolgano le funzioni proprie delle società più ristrette (famiglia, corpi intermedi della società civile). Quando una società superiore interviene lo deve fare con l'intento di mettere l'inferiore in grado al più presto di fare da sé. (Cfr. 80).

➤ È stato inserito nella *Costituzione Italiana* (artt. 118 e 120) con *legge costituzionale n. 3/2001*. L'art. 118 fa riferimento (1° comma) alla cosiddetta **sussidiarietà verticale** (tra Comuni, Province, Regioni e Stato) e (4° comma) alla cosiddetta **sussidiarietà orizzontale** (tra Stato, formazioni sociali e individui) che riconosce, favorisce e promuove l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale.

➤ Anche la *Carta europea dell'autonomia locale del 1985* prevede questo principio all'art. 4: “L'esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in linea di massima, incombere di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini”.

➤ La *Legge n. 80/2005*, la cosiddetta “*Più dai meno versi*” e la *Legge n. 266/2005* (finanziaria 2006 - “*5 per mille*”) sono esempi di sussidiarietà fiscale per aiutare la crescita di un rapporto diretto fra il mondo Non Profit, le imprese e le singole persone.

➤ La *Legge Regionale n. 12 del 21/02/05 “ Norme per la valorizzazione del Volontariato”*, all’art. 15 recita: “Al fine di favorire l’autonoma iniziativa delle organizzazioni di volontariato, sulla base del principio di sussidiarietà...gli enti pubblici...riconoscono e sostengono progetti di utilità sociale promossi e gestiti direttamente dalle stesse organizzazioni...”.

La sussidiarietà è il principio che, partendo dal riconoscimento della diversità di ogni persona, consente a tutti di realizzare la propria specifica identità, evitando il rischio del livellamento.  
*Tende a rendere diversi gli uguali.*

### **Un equilibrio delicato**

Lo stato di complessità, che caratterizza la nostra società, rende sempre meno facile la regolamentazione dei rapporti tra individui, gruppi sociali e istituzioni pubbliche. Le reciproche interferenze e sovrapposizioni rischiano di compromettere l’autonomia dei singoli ambiti e di favorire l’affermarsi di processi conflittuali.

I due principi risultano entrambi essenziali: **la solidarietà tiene conto del grande valore dell’uguaglianza (stessa dignità, stessi diritti e doveri), la sussidiarietà valorizza la ricchezza della diversità.**

Sussidiarietà e solidarietà sono principi che vanno reciprocamente integrati al fine di garantire, da una parte, la più ampia espressione delle libertà individuali e associative e, dall’altra, l’edificazione di assetti di convivenza ispirati alla giustizia, capaci cioè di salvaguardare i diritti di tutti, a partire da quelli di coloro che vivono in situazioni di maggiore debolezza e marginalità.

Per un armonico sviluppo di una nazione è necessario superare sia lo statalismo inefficiente sia la logica della privatizzazione di tutto. Serve il riconoscimento dell’autonomia della società civile con il suo protagonismo e la sua responsabilità, ma anche l’ammissione della necessità della società politica (e perciò dello Stato), che ha il dovere di assicurare a tutti (nessuno escluso) la possibilità di un effettivo esercizio della cittadinanza.

### **Per approfondimenti**

#### Lettere Encicliche:

Rerum novarum di Leone XIII - 1891  
Quadragesimo anno di Pio XI - 1931  
Populorum progressio di Paolo VI - 1967  
Sollicitudo rei socialis di Giovanni Paolo II - 1988  
Centesimus annus di Giovanni Paolo II - 1991  
Deus Caritas est di Benedetto XVI, 2005  
Caritas in Veritate di Benedetto XVI, 2009

#### Leggi:

Costituzione Italiana - 1948  
Legge di revisione costituzionale n. 3/2001  
Legge n. 80/2005 (“Più dai meno versi”)  
Legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006 - “5 per 1000”)  
Legge regionale n. 12/2005 sul Volontariato  
Carta europea dell’autonomia locale - 1985  
Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea - 2004

## Dal Compendio della dottrina sociale cristiana

### VI. IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

#### a) Significato e valore

**192** *La solidarietà conferisce particolare risalto all' intrinseca socialità della persona umana, all'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità. Mai come oggi c'è stata una consapevolezza tanto diffusa del legame di interdipendenza tra gli uomini e i popoli, che si manifesta a qualsiasi livello.*<sup>413</sup> Il rapidissimo moltiplicarsi delle vie e dei mezzi di comunicazione « in tempo reale », quali sono quelli telematici, gli straordinari progressi dell'informatica, l'accresciuto volume degli scambi commerciali e delle informazioni, stanno a testimoniare che, per la prima volta dall'inizio della storia dell'umanità, è ormai possibile, almeno tecnicamente, stabilire relazioni anche tra persone lontanissime o sconosciute.

*A fronte del fenomeno dell'interdipendenza e del suo costante dilatarsi, persistono, d'altra parte, in tutto il mondo, fortissime disuguaglianze tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, alimentate anche da diverse forme di sfruttamento, di oppressione e di corruzione che influiscono negativamente sulla vita interna e internazionale di molti Stati. Il processo di accelerazione dell'interdipendenza tra le persone e i popoli deve essere accompagnato da un impegno sul piano etico-sociale altrettanto intensificato, per evitare le nefaste conseguenze di una situazione di ingiustizia di dimensioni planetarie, destinata a ripercuotersi assai negativamente anche negli stessi Paesi attualmente più favoriti.*<sup>414</sup>

#### b) La solidarietà come principio sociale e come virtù morale

**193** *Le nuove relazioni di interdipendenza tra uomini e popoli, che sono, di fatto, forme di solidarietà, devono trasformarsi in relazioni tese ad una vera e propria solidarietà etico-sociale, che è l'esigenza morale insita in tutte le relazioni umane. La solidarietà si presenta, dunque, sotto due aspetti complementari: quello di principio sociale*<sup>415</sup> *e quello di virtù morale.*<sup>416</sup>

*La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le « strutture di peccato »,*<sup>417</sup> *che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.*

*La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, non un « sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti ».*<sup>418</sup> *La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e nell'« impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a “perdersi” a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (cf. Mt 10,40-42; 20,25; Mc 10,42-45; Lc 22,25-27) ».*<sup>419</sup>

#### c) Solidarietà e crescita comune degli uomini

**194** *Il messaggio della dottrina sociale circa la solidarietà mette in evidenza il fatto che esistono stretti vincoli tra solidarietà e bene comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra gli uomini e i popoli, solidarietà e pace nel mondo.*<sup>420</sup> Il termine « solidarietà », ampiamente impiegato dal Magistero,<sup>421</sup> esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche là dove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro al di là di ogni individualismo e particolarismo.<sup>422</sup>

**195** *Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti: sono debitori di quelle condizioni che rendono vivibile l'umana esistenza, come pure di quel patrimonio, indivisibile e indispensabile, costituito dalla cultura, dalla conoscenza scientifica e tecnologica, dai beni materiali e immateriali, da tutto ciò che la vicenda umana ha prodotto. Un simile debito va onorato nelle varie manifestazioni dell'agire sociale, così che il cammino degli uomini non si interrompa, ma resti aperto alle generazioni presenti e a quelle future, chiamate insieme, le une e le altre, a condividere, nella solidarietà, lo stesso dono.*

#### **d) La solidarietà nella vita e nel messaggio di Gesù Cristo**

**196** *Il vertice insuperabile della prospettiva indicata è la vita di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla « morte di croce » (Fil 2,8): in Lui è sempre possibile riconoscere il Segno vivente di quell'amore incommensurabile e trascendente del Dio-con-noi, che si fa carico delle infermità del Suo popolo, cammina con esso, lo salva e lo costituisce in unità.*<sup>423</sup> In Lui, e grazie a Lui, anche la vita sociale può essere riscoperta, pur con tutte le sue contraddizioni e ambiguità, come luogo di vita e di speranza, in quanto segno di una Grazia che di continuo è a tutti offerta e che invita alle forme più alte e coinvolgenti di condivisione.

*Gesù di Nazaret fa risplendere dinanzi agli occhi di tutti gli uomini il nesso tra solidarietà e carità, illuminandone l'intero significato:*<sup>424</sup> « Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni *specificamente cristiane* della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: "Dare la vita per i propri fratelli" (cfr. 1 Gv 3,16) ». <sup>425</sup>

## **VII. I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE**

### **a) Rapporto tra principi e valori**

**197** *La dottrina sociale della Chiesa, oltre ai principi che devono presiedere all'edificazione di una società degna dell'uomo, indica anche dei valori fondamentali. Il rapporto tra principi e valori è indubbiamente di reciprocità, in quanto i valori sociali esprimono l'apprezzamento da attribuire a quei determinati aspetti del bene morale che i principi intendono conseguire, offrendosi come punti di riferimento per l'opportuna strutturazione e la conduzione ordinata della vita sociale. I valori richiedono, pertanto, sia la pratica dei principi fondamentali della vita sociale, sia l'esercizio personale delle virtù, e quindi degli atteggiamenti morali corrispondenti ai valori stessi.*<sup>426</sup>

*Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore.*<sup>427</sup> La loro pratica è via sicura e necessaria per raggiungere il perfezionamento personale e una convivenza sociale più umana; essi costituiscono l'imprescindibile riferimento per i responsabili della cosa pubblica, chiamati ad attuare « le riforme sostanziali delle strutture economiche, politiche, culturali e tecnologiche e i necessari cambiamenti nelle istituzioni ». <sup>428</sup> Il rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene induce la Chiesa a non riservarsi competenze specifiche di ordine tecnico e temporale,<sup>429</sup> ma non le impedisce di intervenire per mostrare come, nelle differenti scelte dell'uomo, tali valori siano affermati o, viceversa, negati.<sup>430</sup>

## b) La verità

**198** *Gli uomini sono tenuti in modo particolare a tendere di continuo alla verità, a rispettarla e ad attestarla responsabilmente.*<sup>431</sup> *Vivere nella verità* ha un significato speciale nei rapporti sociali: la convivenza fra gli esseri umani all'interno di una comunità, infatti, è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità.<sup>432</sup> Quanto più le persone e i gruppi sociali si sforzano di risolvere i problemi sociali secondo verità, tanto più si allontanano dall'arbitrio e si conformano alle esigenze obiettive della moralità.

*Il nostro tempo richiede un'intensa attività educativa*<sup>433</sup> *e un corrispondente impegno da parte di tutti, affinché la ricerca della verità, non riconducibile all'insieme o a qualcuna delle diverse opinioni, sia promossa in ogni ambito, e prevalga su ogni tentativo di relativizzarne le esigenze o di recarle offesa.*<sup>434</sup> È una questione che investe in modo particolare il mondo della comunicazione pubblica e quello dell'economia. In essi, l'uso spregiudicato del denaro fa emergere degli interrogativi sempre più pressanti, che rimandano necessariamente a un bisogno di trasparenza e di onestà nell'agire, personale e sociale.

## c) La libertà

**199** *La libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina e, di conseguenza, segno della sublime dignità di ogni persona umana:*<sup>435</sup> « La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il *diritto all'esercizio della libertà* è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana ». <sup>436</sup> Non si deve restringere il significato della libertà, considerandola in una prospettiva puramente individualistica e riducendola a *esercizio arbitrario e incontrollato* della propria personale autonomia: « Lungi dal compiersi in una totale autarchia dell'io e nell'assenza di relazioni, la libertà non esiste veramente se non là dove legami reciproci, regolati dalla verità e dalla giustizia, uniscono le persone ». <sup>437</sup> La comprensione della libertà diventa profonda e ampia quando essa viene tutelata, anche a livello sociale, nella totalità delle sue dimensioni.

**200** *Il valore della libertà, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione; cercare la verità e professare le proprie idee religiose, culturali e politiche; esprimere le proprie opinioni; decidere il proprio stato di vita e, per quanto possibile, il proprio lavoro; assumere iniziative di carattere economico, sociale e politico. Ciò deve avvenire entro un « solido contesto giuridico », <sup>438</sup> nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico e, in ogni caso, all'insegna della responsabilità.*

*La libertà deve esplicitarsi, d'altra parte, anche come capacità di rifiuto di ciò che è moralmente negativo, sotto qualunque forma si presenti,*<sup>439</sup> *come capacità di effettivo distacco da tutto ciò che può ostacolare la crescita personale, familiare e sociale. La pienezza della libertà consiste nella*

capacità di disporre di sé in vista dell'autentico bene, entro l'orizzonte del bene comune universale.<sup>440</sup>

#### d) La giustizia

**201** *La giustizia è un valore, che si accompagna all'esercizio della corrispondente virtù morale cardinale.*<sup>441</sup> Secondo la sua più classica formulazione, « essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto ».<sup>442</sup> Dal punto di vista soggettivo la giustizia si traduce nell'atteggiamento *determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona*, mentre, dal punto di vista oggettivo, essa costituisce il *criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale.*<sup>443</sup>

*Il Magistero sociale richiama al rispetto delle forme classiche della giustizia: quella commutativa, quella distributiva, quella legale.*<sup>444</sup> Un rilievo sempre maggiore ha in esso acquisito la *giustizia sociale*,<sup>445</sup> che rappresenta un vero e proprio sviluppo della *giustizia generale*, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della *legge*. La *giustizia sociale*, esigenza connessa alla *questione sociale*, che oggi si manifesta in una dimensione mondiale, concerne gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la dimensione strutturale dei problemi e delle correlative soluzioni.<sup>446</sup>

**202** *La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'avere.* Anche la giustizia, sulla base di tali criteri, viene considerata in modo riduttivo, mentre acquista un più pieno e autentico significato nell'antropologia cristiana. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, perché quello che è « giusto » non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano.<sup>447</sup>

**203** *La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore: « Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore ».*<sup>448</sup> Al valore della giustizia, infatti, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace. Se la pace è frutto della giustizia, « oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cf. *Is* 32,17; *Gc* 3,18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà ». <sup>449</sup> Il traguardo della *pace*, infatti, « sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore ». <sup>450</sup>

### VIII. LA VIA DELLA CARITÀ

**204** *Tra le virtù nel loro complesso, e in particolare tra virtù, valori sociali e carità, sussiste un profondo legame, che deve essere sempre più accuratamente riconosciuto.* La carità, ristretta spesso all'ambito delle relazioni di prossimità, o limitata agli aspetti soltanto soggettivi dell'agire per l'altro, deve essere riconsiderata nella sua autentica valenza di *criterio supremo e universale dell'intera etica sociale*. Tra tutte le vie, anche quelle ricercate e percorse per affrontare le forme sempre nuove dell'attuale *questione sociale*, la « migliore di tutte » (*I Cor* 12,31) è la *via tracciata dalla carità*.

**205** *I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità: la convivenza umana è ordinata, feconda di bene e rispondente alla dignità dell'uomo, quando si fonda sulla verità; si attua secondo giustizia, ossia nell'effettivo rispetto dei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; è attuata nella libertà che si addice alla dignità degli uomini, spinti dalla loro stessa natura razionale ad assumersi la responsabilità del proprio operare; è vivificata dall'amore, che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui e rende sempre più intense la comunione dei valori spirituali e la sollecitudine per le necessità materiali.*<sup>451</sup> Questi valori costituiscono dei pilastri dai quali riceve solidità e consistenza l'edificio del vivere e dell'operare: sono valori che determinano la qualità di ogni azione e istituzione sociale.

**206** *La carità presuppone e trascende la giustizia: quest'ultima « deve trovare il suo completamento nella carità ».*<sup>452</sup> Se la giustizia è « di per sé idonea ad “arbitrare” tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, l'amore invece, e soltanto l'amore (anche quell'amore benigno, che chiamiamo “misericordia”), è capace di restituire l'uomo a se stesso ».<sup>453</sup> *Non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia: « L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa... È stata appunto l'esperienza storica che, fra l'altro, ha portato a formulare l'asserzione: *summum ius, summa iniuria* ».*<sup>454</sup> La giustizia, infatti, « in ogni sfera dei rapporti interumani, deve subire, per così dire, una notevole “correzione” da parte di quell'amore, il quale – come proclama San Paolo – “è paziente” e “benigno” o, in altre parole, porta in sé i caratteri dell'amore misericordioso, tanto essenziali per il Vangelo e per il cristianesimo ».<sup>455</sup>

**207** *Nessuna legislazione, nessun sistema di regole o di pattuizioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere nell'unità, nella fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l'appello della carità. Soltanto la carità, nella sua qualità di « forma virtutum »,*<sup>456</sup> può animare e plasmare l'agire sociale in direzione della pace nel contesto di un mondo sempre più complesso. Affinché tutto ciò avvenga, occorre però che si provveda a mostrare la carità non solo come ispiratrice dell'azione individuale, ma anche come forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune<sup>457</sup> e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce.

**208** *La carità sociale e politica non si esaurisce nei rapporti tra le persone, ma si dispiega nella rete in cui tali rapporti si inseriscono, che è appunto la comunità sociale e politica, e su questa interviene, mirando al bene possibile per la comunità nel suo insieme. Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta « in società », così che amarlo realmente, sovvenire al suo bisogno o alla sua indigenza può voler dire qualcosa di diverso dal bene che gli si può volere sul piano puramente inter-individuale: amarlo sul piano sociale significa, a seconda delle situazioni, avvalersi delle mediazioni sociali per migliorare la sua vita oppure rimuovere i fattori sociali che causano la sua indigenza. È indubbiamente un atto di carità l'opera di misericordia con cui si risponde qui e ora ad un bisogno reale ed impellente del prossimo, ma è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad *organizzare e strutturare la società* in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume, oggi, le proporzioni di una vera e propria *questione sociale mondiale*.*